

Lorenzo Marotta

Le ombre del male

Prefazione
di **Rosario Crocetta**



ZONAcontemporanea

Un appassionato romanzo-denuncia nel quale il fenomeno dell'usura spalanca, con un nuovo registro narrativo, commistioni, intrecci, lordure che coinvolgono il cosiddetto ceto alto, quello rispettato e apparentemente al disopra d'ogni sospetto, all'interno di una Sicilia soffocata dall'intreccio politico-affaristico-clientelare. Ma anche un romanzo proteiforme nel quale si sviluppa una delicata e intensa storia d'amore tra un coraggioso avvocato, di nome Giovanni, e una campionessa di nuoto e pittrice, Isabel, che duramente provata dagli eventi decide di vivere gli ultimi anni di vita in India. Un racconto complesso nel quale l'autore affronta, con l'accattivante leggerezza della forma espressiva, delicati temi quali l'anoressia, l'Alzheimer, il diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati, il riconoscimento giuridico alle coppie gay. Un libro che ci accompagna a riflettere sulle grandi questioni della vita e della morte, dell'amore e della perdita, della malattia e del dolore, del coraggio e dell'impegno civile.

© 2013 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Le ombre del male
romanzo di Lorenzo Marotta
ISBN 978-88-6438-331-6
Collana ZONA Contemporanea

© 2013 Editrice ZONA
Piazza Risorgimento 15
52100 Arezzo
telefono 338.7676020
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Moira Dal Vecchio
in copertina: *Male d'ombre* di Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di aprile 2013

Lorenzo Marotta

LE OMBRE DEL MALE

ZONA Contemporanea

Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa,
chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola.
Giovanni Falcone

I burocrati esercitano «poteri di re con animo di schiavi».
Tacito

Prefazione

Poco dopo il mio insediamento alla Presidenza della Regione siciliana, ho dichiarato pubblicamente che se la politica intende davvero cambiare il volto di questa nostra terra, deve avere il coraggio di sfidare un sistema ormai consolidato di intrecci tra mondo criminale, politico e affaristico, in cui dominano comportamenti finalizzati a commettere reati di frode, truffa e appropriazione indebita.

E per raggiungere risultati duraturi su questo fronte, c'è bisogno, oltre che del prezioso supporto della magistratura e delle forze dell'ordine, anche dell'intervento del mondo della scuola e della cultura.

Ai docenti e a tutti gli intellettuali di ogni settore è affidato il delicato compito di diffondere e radicare, specialmente tra le nuove generazioni, principi e valori di civiltà.

In questo solco si inserisce Lorenzo Marotta con *Le ombre del male*, il romanzo in cui egli percorre, con sguardo attento, le spire opache e inquietanti del malaffare in doppiopetto e della violenza cruda della mafia, non trascurando di osservare sociologicamente alcuni tra i più urgenti temi etici e sociali del nostro tempo.

La letteratura, quando è di pura evasione, offre il suo contributo di sano divertimento e di relax, ma può anche divenire, con la duttilità che le è propria, una sorta di "servizio civile" volto a svelare e denunciare ciò che non funziona correttamente nel mondo e nella società. In questo senso diventa invito al lettore perché rifletta e agisca di conseguenza.

Le ombre del male fonde in sé ambedue le caratteristiche: è un romanzo in cui si possono leggere pagine gradevoli e distensive assieme ad altre di meditata riflessione su temi umani, ed ancora forti contributi volti a denunciare gli intrecci oscuri di interessi malati, che minacciano la salute della società.

È trascorso utilmente tanto tempo da quando con i suoi scritti degli anni Sessanta del novecento (*Mafia e politica* del 1962, *Mafia e droga* del 1966, *Antimafia: occasione mancata* del 1969) Michele Pantaleone dava per la prima volta una corretta definizione del fenomeno mafioso, sviluppando la sua coraggiosa battaglia civile contro la mafia e le sue connessioni con certa politica. E non sono mancate significative opere filmiche e letterarie

sullo stesso tema come *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia o *Gomorra* di Roberto Saviano.

Lorenzo Marotta prosegue su questo percorso di impegno civile narrando la lotta di Giovanni, uno dei protagonisti principali, che sacrifica la propria esistenza in uno scontro disperato, ma alla fine efficace, contro i notabili della città che hanno fatto della prepotenza e della sopraffazione le loro uniche ragioni di vita.

Ma in realtà, come in un canto a più voci, quasi tutti i protagonisti de *Le ombre del male*, adulti e adolescenti, hanno ciascuno un messaggio da donarci: il valore della famiglia, la forza degli affetti, l'importanza dell'amicizia e della solidarietà tra gli esseri umani, il rispetto per chi nella comune accezione è considerato diverso.

Con quest'opera, Marotta offre anche uno spaccato del mondo dei giovani, con le loro aspirazioni, le gioie dei primi amori, le generosità oltre ogni limite, ma ci fa avvertire anche il lamento sommesso del disagio giovanile, che talvolta precipita drammaticamente in malattia a causa di una subcultura in cui l'effimero dell'apparire avvelena e stravolge le fragili coscienze ancora *in fieri* dei nostri ragazzi.

In *Le ombre del male* trova adeguato spazio anche una critica severa di taluni aspetti dell'Occidente che, con la sua presunzione di essere l'ombelico del mondo, con le sue certezze fondate solo sul benessere e sullo sviluppo tecnologico, ha dimenticato i valori della interiorità e della spiritualità. E il viaggio in India di Isabel, la vera protagonista del romanzo, mi sembra che voglia essere proprio il tentativo di recuperare i valori che i nostri padri ci hanno consegnato.

Rosario Crocetta

*Dedicato a tutte le vittime della violenza,
anche di quella che non spara ma uccide l'anima.*

Isabel era nella sua casa con giardino davanti al mare. Seduta sulla sedia a dondolo, con un vecchio plaid sulle ginocchia e un libro in mano, spesso il suo sguardo si allungava verso il vuoto dell'infinito, per perdersi nei ricordi di una vita piena e vissuta.

Gli anni non avevano spento la luminosità della sua figura né la voglia di vivere. Amava la ricercatezza delle piccole cose: un oggetto portato a casa dopo un viaggio in Europa o nel sud Africa, una composizione floreale creativa, la leggerezza di una figura di donna mentre rotea sulle punte dei suoi piedi da ballerina, una candela profumata pronta per essere accesa.

Privilegiava i cappelli dalle varie fogge, come pure i vestiti lunghi e colorati. Un segno della sua passione per l'arte, in particolare della pittura, ma anche un modo per ricordare il padre pittore, morto giovane, quando lei aveva appena compiuto dodici anni.

Isabel era cresciuta con la madre nel ricordo e nella mancanza del padre artista. Spesso si ritrovava a scrutare i suoi quadri, indugiando su ogni linea, su ogni colore, su un volto, quasi alla ricerca di un pensiero e di una comunicazione che non potevano più darsi e di cui sentiva un grande bisogno.

Del padre aveva preso non solo il gusto per l'arte, ma anche la voglia di superare la mediocrità della vita.

La madre non tollerava le irrequietezze della figlia. Voleva che la sua condotta fosse conforme alla rigida disciplina delle regole imposte dalla società. Niente trasgressioni o voglia di debordare dai canoni classici delle buone maniere.

Così Isabel cresceva negli anni e nella bellezza, terminando gli studi e affermandosi come campionessa di nuoto. Il suo fisico asciutto, le sue spalle larghe, le sue gambe forti le consentivano importanti traguardi nello sport, aiutata in questo da una ferrea volontà e da una acquisita disciplina. La mamma era orgogliosa di Isabel, anche se mal sopportava le sue fughe nelle città d'arte o le sue amicizie con "gente stravagante", come diceva lei.

Aveva sposato senza convinzione un giovane incolore, impiegato di banca, che la assecondava nelle sue estrosità e nella sua voglia di vivere.

In fondo quella donna gli colorava la vita e la sua casa spesso si animava di amici, intenti a bere e a discutere di campioni, di classifiche, di podio e di

vittorie. Isabel era l'animatrice delle serate. Gentile, sorridente, raffinata nei modi e con quel tanto di civetteria e di seduzione femminile innate, godeva dei tanti amici che le volevano bene.

In città e nel lavoro Isabel era apprezzata per il suo talento ed anche per l'impegno e i risultati nelle competizioni agonistiche.

Pochi riuscivano a cogliere il velo di malinconia e di insoddisfazione che si nascondeva dietro l'apparente esuberanza dei suoi modi cordiali e allegri. Dopo i primi anni di matrimonio, l'opacità della figura di Piero si era rivelata in tutta la sua disarmante crudezza. Se pure di bella presenza, Piero non andava al di là dell'ombra che si proietta sul muro d'estate. Metodico, ripetitivo, talora indolente, privo di una qualche iniziativa, Piero con gli anni si era trasformato in un peso per Isabel, accrescendo la sua infelicità e portandola sempre più a inseguire traguardi fuori casa.

Neppure qualche flirt fugace aveva portato serenità al suo animo, peggiorando talora il suo mal di vivere e la sua irrequietezza. Solo il lavoro della palestra e del nuoto la rasserenava, come pure il perdersi, sola, nelle gallerie d'arte, nei concerti e nei viaggi fuori dai soliti circuiti turistici.

Durante le pause dei vari tornei di campionato, partiva alla volta di terre lontane e poco frequentate, con la voglia di conoscere meglio le loro tradizioni, le loro divinità, le loro abitudini di vita. Portava sempre con sé oggetti da regalare ai bambini, per lo più magliette, penne, quaderni. Soffriva per la povertà che incontrava disegnata sui volti delle donne, bruciate dal sole e dalla fatica. Come pure per la mancanza d'istruzione dei ragazzi, avviati precocemente al lavoro o a mendicare per le strade.

Con il fratello divideva la passione per i motori. Marco amava la velocità, le moto di grossa cilindrata e le macchine sportive. Spesso andavano insieme per gli autodromi d'Italia a vedere le gare di Formula 1.

In queste occasioni Isabel ritrovava la sua allegria, la sua figura si animava, i suoi occhi scoprivano una luminosità diversa.

Sugli spalti seguiva con intensità lo sfrecciare dei bolidi sulla pista, confondendosi con il pubblico variopinto e tifando animatamente per questo o quel pilota.

La competizione era nel suo Dna, come pure gli spazi aperti e la solarità della natura. Ogni volta si sentiva rigenerata da quelle uscite in compagnia del fratello.

La sua vita scorreva così tra alti e bassi, tra sprazzi di felicità inseguiti e sogni di traguardi da tagliare nello sport e nella vita.

Quella volta a Monza si correva il Gran Premio d'Italia e in lontananza Isabel poteva scorgere davanti ai box i meccanici affaccendati attorno alle Williams di Nigel Mansell e Riccardo Patrese, la sagoma di Ayrton Senna, ancora senza casco, che si aggirava attorno alla sua McLaren, le rosse Ferrari di Alain Prost e di Jean Alesi alle quali i tecnici dedicavano le ultime scrupolose attenzioni. Più in là gli uomini della Benetton spingevano fuori dai loro box le vetture di Nelson Piquet e di Michael Schumacher.

La giornata era di festa, il sole ancora caldo e la folla degli appassionati dei motori già disposti con i loro cappellini di bandiera in testa ad assiepare la tribuna e le curve del circuito.

Anche Isabel e il fratello Marco quel giorno erano partiti con la potente moto Bmw 1200 alla volta dell'autodromo di Monza. Una bella corsa assieme per sfidare il brivido del vento. Qui assistettero ad una gara tesa e combattuta tra Ayrton Senna che scatta bene alla partenza, mantenendo la testa della corsa e gli altri piloti che lo tallonano, Mansel, Berger, Patrese e Alesi. Roberto Moreno con la Jordan esce di pista al secondo giro e deve ritirarsi. Al 34° passaggio il colpo di scena: Nigel Mansell sorpassa Senna, dopo averlo pressato da più giri, prendendo il comando della gara. Senna, che si ferma ai box per un cambio gomme, è costretto a ripartire dalla quinta posizione e supera in volata, uno dopo l'altro, Schumacher, Berger e la Ferrari di Prost, conquistando così il secondo posto. Sul podio più alto è Nigel Mansell a salire per la vittoria.

Il solo rimpianto per Isabel era il ritiro al 29° giro per un guasto al motore della Ferrari di Jean Alesi, appena attenuato dalla magra consolazione del terzo posto per la rossa di Maranello di Alain Prost.

Una delusione che da lì a poco si trovò a condividere con Giovanni, venuto dalla Sicilia ad assistere alla competizione.

Giovanni non era particolarmente bello, ma possedeva uno sguardo intenso, una voce calda e una parola forbita capaci di rapire l'attenzione dei suoi interlocutori. Appassionato anche lui di macchine sportive, divideva il suo tempo tra le aule dei tribunali e i circuiti di mezzo mondo.

L'incontro con Isabel fu assai banale. Una discussione sul dopo gara davanti ad una birra nel chiosco appena fuori dall'autodromo per il fuori pista della Jordan di Roberto Moreno.

Una sintonia che accese gli sguardi di Isabel e di Giovanni e che li portò a incontrarsi nuovamente a cena la stessa sera.

Giovanni alloggiava in un albergo di Milano. Proprio a Milano Isabel aveva la sua casa, dove viveva con il marito Piero.

Fu Isabel, sostenuta dal fratello, ad invitarlo a casa per la stessa sera. “Un modo per concludere la bella giornata autunnale e continuare a commentare la gara”, disse con disinvolta allegria, mentre saliva in sella alla moto del fratello.

Giovanni, anche se sorpreso da quell’invito inaspettato, accettò subito di buon grado. Era rimasto affascinato da quella donna giovane e solare, appassionata come lui di motori. Solo il tempo di ritornare veloce in albergo, godere di una doccia calda e tonificante e prepararsi per la serata. Sentiva addosso una certa leggerezza mista a una impalpabile emozione. L’immagine del volto di Isabel, la luce dei suoi occhi e il largo sorriso si rincorrevano nella sua mente. Indossò un elegante pantalone color chiaro sul quale spezzava bene una camicia a righe rosse e bianche, con le maniche rivoltate sui polsi. Appena pronto uscì in strada per avviarsi dal fioraio che aveva intravisto prima all’angolo della strada. Avrebbe preso un’elegante composizione floreale, prima di raggiungere la casa di Isabel.

Lei non era nuova a improvvisare con grazia piacevoli serate conviviali con gli amici. In questo trovava un valido aiuto nel marito, pronto ad apparecchiare la tavola, a provvedere ai vini, a telefonare al fruttivendolo o alla pasticceria per ordinare il fabbisogno.

Con loro si sarebbero uniti, per la cena, il fratello Marco con la moglie Rita e una coppia di amici, Marta e Andrea, con i quali d’estate erano soliti dividere le vacanze all’Isola del Giglio.

Puntuale come un orologio svizzero Giovanni fermò l’auto davanti alla casa di Isabel. Le indicazioni che gli aveva dato erano state perfette. Cercò il nome di Isabel e di Piero sul citofono di casa, pigiò il campanello e, apertosi il portone, salì con l’ascensore all’ultimo piano della palazzina.

Isabel accolse il nuovo amico con un sorriso smagliante e con una familiarità che mise subito a suo agio il nuovo ospite.

La casa si apriva in un ampio salone arredato con gusto ed eleganza, con attiguo un terrazzo da cui si poteva accedere nella cucina.

Isabel presentò Giovanni agli altri amici e al marito Piero, dopo avere sistemato i fiori in un vaso di cristallo.

La tavola era già apparecchiata sul terrazzo, anche perché l’aria si conservava insolitamente tiepida, con un cielo che non disdegnava di mostrare per una volta il ricamo delle stelle.

La serata non poteva avere cornice migliore, come pure assai gradevoli furono le pietanze preparate da Isabel in quel tempo limitato. Anche i vini, di cui Piero era un fine intenditore, contribuirono a rendere particolare quella cena.

Tra una pietanza e l'altra la discussione riguardò il commento sulla gara di Formula 1 disputata nella mattinata: la mancata vittoria di Senna, il terzo posto conquistato dalla rossa di Maranello, il ritiro forzato di Jean Alesi, la bellezza delle Ferrari, vero orgoglio della creatività italiana nel mondo.

Fu facile poi scivolare sulle vacanze, sulla passione di Marta e di Andrea per la pesca subacquea, sull'incanto delle Isole Eolie, dove Isabel, in compagnia di Marta e Andrea, aveva trascorso le ultime vacanze d'estate.

Giovanni proprio a Salina aveva una casa di vecchi pescatori lasciategli dal padre, sospesa su una magnifica insenatura, dove teneva la sua barca a vela. Una volta libero dal suo lavoro di avvocato, amava trascorrere i suoi weekend in quell'isola circondata a forma di corona da sei antichi vulcani.

Lì si rilassava dalle fatiche della giustizia, potendo godere degli scorci suggestivi del mare, delle bellissime insenature e degli strapiombi scolpiti dal vento. In prossimità della vendemmia rimaneva affascinato dall'incanto dei vigneti coltivati ai piedi dei monti, *Fossa delle Felci e dei Porri*, tra i più alti dell'arcipelago. Lunghi filari di vite che corrono paralleli, con appesi ricchi grappoli d'uva dorata dal sole, da cui gli isolani, con tradizionali procedimenti artigianali, ricavano quel magnifico vino Malvasia, che con la sua sensuale dolcezza accompagna i dessert nei giorni di festa, quando lo si offre agli ospiti quasi con laica sacralità.

Con gesto misurato, Piero ne tirò fuori una bottiglia che aveva messo al fresco. Un'elegante bottiglia di *Malvasia delle Lipari* della cantina *Virgona*, dal colore ambrato-arancio, che l'omonima antica famiglia ricava dalle pregiate uve dei suoi vigneti coltivati ancora con le sue mani dal vecchio titolare dell'Azienda, signor Enrico, nella fertile zona collinare di Malfa. Piero non mancò, da vero esperto, di illustrarne le caratteristiche e anche il sapiente procedimento con il quale questo passito doc viene prodotto quasi interamente da uve Malvasia, lasciate ad appassire per buona parte sulla pianta e, dopo, per quindici giorni, sui tradizionali graticci di canne.

“Dopo la pigiatura – sottolineò Piero – il mosto ottenuto rimane per 18 mesi a stabilizzare e ad affinare gli aromi e i profumi assorbiti da quella terra generosa, prima di essere imbottigliato in limitata quantità. Un vero nettare, dono degli dei”, concluse Piero con una certa soddisfatta enfasi, riscuotendo

da tutti un caloroso e spontaneo applauso. Fu Isabel ad alzare il calice ed invitare gli amici riuniti a brindare alle suggestioni di quelle Isole, vere perle del Mediterraneo. Come sempre, al di là dei luoghi comuni, le genti del Nord ama le bellezze del Meridione, riconosce appieno la sua storia millenaria e i suoi tesori d'arte e di cultura.

Salina, in particolare, aveva un fascino discreto ed esclusivo fra le isole dell'arcipelago eoliano e per questo Isabel non mancò di mostrare interesse per una nuova vacanza in quel lembo di mare. Un interesse che fu subito raccolto da parte di Giovanni, con l'invito a ritrovarsi tutti assieme la prossima estate a Salina.

Un invito e una promessa che suggellarono quell'incontro casuale dei due all'autodromo di Monza e che presto si sarebbero trasformati in qualcosa di importante.

Tra i due si era stabilita subito una sintonia di reciproca cordialità e fiducia. Ne fu prova quando Isabel, nel dopo cena, gli si avvicinò, lo prese per mano e lo condusse nella sua stanza di lavoro, felice di mostrargli la collezione di ceramica fatta di piatti, di tazzine, di vassoi che lei dipingeva a mano con minuscoli pennelli e tanta grazia.

La delicatezza dei colori e delle composizioni floreali parlava da sola della sua bravura artistica e della sua sensibilità estetica.

Giovanni rimaneva affascinato da quella donna che esprimeva tanta passione e tanta voglia di vivere. Gli piaceva la freschezza del volto, l'intensità dello sguardo, l'immediatezza della comunicazione emotiva. Non trovava niente di studiato nella sua persona e questo la rendeva vera e incredibilmente affascinante. Per la prima volta Giovanni avvertì qualcosa di più di una semplice attrazione fisica. Non era solo il linguaggio della pelle che ora egli sentiva, ma anche la forza di un'intesa più profonda, di una condivisione di orizzonti di vita non sempre facile a darsi e a realizzarsi.

Da avvocato aveva assistito a tantissimi matrimoni miseramente naufragati dopo pochissimo tempo dal faticoso sì per sempre. Legami che si erano accesi in fretta e con la stessa rapidità si erano subito spenti.

Anche lui andava sperimentando da alcuni anni un non gratificante menàge con la moglie. Una giovane mora, di media statura, con il viso rotondo e i capelli corti a caschetto, che aveva conosciuto ai tempi del liceo e che, dopo, aveva sposato.

All'inizio l'amore si era nutrito di passione, del reciproco piacere di darsi in ogni occasione. Una complicità che era diventata il sale della loro unione.

Poi la nascita della figlia Teresa, le ansie della moglie Carla per quella bimba gracile che faceva fatica a mangiare, le corse contro il tempo per non arrivare tardi a scuola, le nottate dedicate a correggere i compiti degli allievi, tutto aveva contribuito prima a raffreddare e, poi, ad affievolire il loro rapporto.

Già da alcuni anni la loro vita familiare era diventata non tanto diversa da quella della stragrande maggioranza delle coppie nel mondo.

Spesso si ritrovava nei racconti di clienti che chiedevano il patrocinio in cause di separazione. Quasi sempre era il muro dell'incomunicabilità che si fa ogni giorno più alto tra i coniugi a fare scorrere su binari diseguali e, qualche volta, opposti le loro esistenze.

“Uno stare assieme” – aveva detto una signora – “che altro non diventa che una semplice condivisione dello stesso tetto. Neppure spesso dello stesso letto”.

“Un far finta di normalità” – aveva proseguito – “che trova negli impegni di lavoro il reciproco alibi per essere e vivere distanti. Nel frattempo le strade delle vite prendono direzioni diverse. O ripiegandosi su se stessi, vivendo come legni morti le proprie giornate, o trovando presto fuori casa quel calore affettivo di cui si ha bisogno. Allora la doppiezza” – aveva concluso la signora – “diventa la normalità, il tradimento e la menzogna gli ingredienti dell'unione matrimoniale. Almeno fino a quando un evento non riesce a sconvolgere la vita di uno dei due”. Parole crude che sul momento erano scivolate su Giovanni e che ora, sulla strada di ritorno nella sua Sicilia, erano riemerse a inquietare la suggestione del sogno appena accarezzato.

Ora Isabel sembrava per Giovanni essere l'alba che annuncia il giorno. La promessa di un amore capace di vincere il torpore che quasi sempre ha il volto della morte interiore. Quelle mani che ancora una volta si erano cercate in quella stanza, quasi senza volerlo, erano una prova.

Per tutto il tempo del viaggio Giovanni non smise di pensare a Isabel, a quella sua voglia di scoprire il mondo per viverlo appieno, scommettendosi sia nel raggiungere nuovi traguardi sul piano dell'agonismo sportivo, sia nel trovare nuove strade di creatività e di inventiva.

Un debito di riconoscenza va, come sempre, a mia moglie. Il suo giudizio e il suo incoraggiamento sono sempre decisivi.

Un grazie particolare va all'Editore Piero Cademartori per l'attenzione personale riservata all'opera, come pure all'amico e collega Francesco Peluso per i preziosi contributi e suggerimenti forniti dalla rilettura finale del testo.

Sono grato al Presidente Rosario Crocetta che mi ha onorato della prefazione al romanzo.

Sono riconoscente poi alle persone e ai luoghi che in qualche modo mi hanno suggerito, anche in modo indiretto, spunti e idee da utilizzare nella mia narrazione, offrendomi materiale da ricreare sotto il piano dell'immaginazione, con particolare riguardo all'esperienza culturale vissuta come preside al Liceo Scientifico Archimede di Acireale.

Non vi è scrittura peraltro senza contaminazione. Si è sempre debitori alla realtà nella quale si opera e si vive.

È fatto divieto a chiunque di utilizzare in tutto o in parte il contenuto del romanzo.

Sommario

Prefazione	7
I	11
II	18
III	23
IV	29
V	35
VI	38
VII	44
VIII	49
IX	53
X	61
XI	66
XII	72
XIII	78
XIV	84
XV	89
XVI	95
XVII	101
XVIII	108
XIX	113
XX	122
XXI	128

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Lorenzo Marotta vive e lavora ad Acireale. Docente di filosofia, è stato preside di importanti Licei e Istituti superiori come il "Montale" di San Donà di Piave, il "Benedetti" di Venezia, il "Melozzo" di Forlì, il "Verga" di Adrano e infine l'ITIS "Ferraris" e lo Scientifico "Archimede" di Acireale. Già opinionista de Il Gazzettino e de La Provincia di Como, collabora alla pagina culturale de La Sicilia. Interventi e prove d'autore si trovano su La Nuova Tribuna Letteraria di Padova e su altri quotidiani. Nel maggio 2012 ha pubblicato il romanzo d'esordio *Le ali del Vento*, Vertigo, Roma, e nel 2013 la raccolta *Prove di poesia*, Prova D'Autore, Catania. marottalorenzo@gmail.com

“Nella città dove abitava, il fenomeno dell’usura da sempre era fertile. Tutti a quattrocchi ne parlavano, facendo nomi e cognomi. Non si trattava di delinquenti o di gente che si sapeva essere nel giro delle estorsioni o della criminalità organizzata. No, questo era un altro mondo parallelo, che conosceva gli incontri nella penombra rassicurante dei salotti e protetti dalla maschera del perbenismo medio borghese del posto. Niente rumore, niente scandali, niente spari o processi. Soltanto le ombre invisibili del malaffare”.

La letteratura, quando è di pura evasione, offre il suo contributo di sano divertimento e di relax, ma può anche divenire, con la duttilità che le è propria, una sorta di “servizio civile” volto a svelare e denunciare ciò che non funziona correttamente nel mondo e nella società. In questo senso diventa invito al lettore perché rifletta e agisca di conseguenza. *Le ombre del male* fonde in sé ambedue le caratteristiche: è un romanzo in cui si possono leggere pagine gradevoli e distensive assieme ad altre di meditata riflessione su temi umani, ed ancora forti contributi volti a denunciare gli intrecci oscuri di interessi malati, che minacciano la salute della società.

(dalla Prefazione di Rosario Crocetta)

Euro 15,00

ISBN 978 88 6438 331 6

